

GLI STRUMENTI DELLA REPRESSIONE

Vendere armi al Kazakistan è un problema per l'Italia

FUTURA D'APRILE

ROMA

Le proteste scoppiano in Kazakistan preoccupando le potenze regionali, Russia e Cina in testa, per le conseguenze che la destabilizzazione del regime di Qasym-Jomart Toqaev potrebbero avere sull'intera area, ma anche lo sguardo di Roma è diretto verso il paese asiatico.

L'Italia ha importanti interessi economici ed energetici in Kazakistan, come dimostrano i dati dell'Istat sulle importazioni di petrolio greggio, pari nei primi nove mesi del 2021 a circa 517,4 milioni di euro; o quelli

dell'export di prodotti *made in Italy*, che nello stesso periodo di tempo ha toccato i 17 milioni di euro. Ma i rapporti tra Italia e Kazakistan non sono solo di natura civile. Tra i due paesi è in vigore dal 2015 un accordo di cooperazione militare volto a favorire l'esportazione di materiale della difesa destinato principalmente ad Aeronautica e Marina, oltre che la compravendita di armi da fuoco e relative munizioni. Fino a oggi l'accordo tra i due paesi in ambito militare non aveva destato particolare

interesse, ma la sua esistenza assume tutt'altra rilevanza alla luce di quanto sta accadendo da giorni nel paese asiatico. A inizio gennaio sono scoppiate diverse proteste ad Almaty e in altre città del Kazakistan in risposta all'aumento del prezzo del Gpl, passato da 0,12 e 0,24 centesimi di euro a causa della liberalizzazione del mercato. Le manifestazioni si sono presto dirette anche contro il monarca politico e in particolare contro l'ex capo di stato, Nursultan Nazarbaev.

Le proteste però sono state ben presto represses in maniera violenta dalle autorità. Il presidente Toqaev ha infatti ordinato all'esercito di aprire il fuoco sulla folla senza preavviso, sfruttando tra l'altro la presenza nel paese di 2.500 militari inviati dalla Russia e dagli altri Stati dell'Organizzazione per il trattato di sicurezza collettiva di cui lo stesso Kazakistan fa parte. A oggi, il bilancio è di 164 persone uccise nel corso delle manifestazioni, mentre il ministro dell'Interno ha fatto sapere che sono almeno 8 mila i cittadini kazaki agli arresti.

Le armi italiane

Il rapido degenerare della situazione in Kazakistan ha acceso i riflettori sugli accordi militari tra il paese asiatico e l'Italia e sulle problematiche di tale intervento. Come riportato dall'Osservatorio permanente sulle armi

lari. Il rischio, secondo gli attivisti, è che queste munizioni possano essere usate dalle forze armate kazake per reprimere le proteste in corso, motivo per cui viene chiesta la sospensione delle forniture di armi al governo Toqaev, oltre che l'accordo militare stesso. Ulteriori export di armamenti al Kazakistan violerebbero infatti la legge 185/90, che proibisce l'esportazione di armi e materiali militari verso paesi in cui si registrano gravi violazioni dei diritti umani. Gli accordi militari tra Italia e Kazakistan erano già stati criticati in passato a causa della mancanza di democrazia e rispetto dei diritti nel paese asiatico, ma la violenza con cui sono state represses le recenti proteste dovrebbero portare a una nuova discussione in parlamento sui rapporti tra Roma e Nur-Sultan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA